

5



IPHIDE GRECA,

DRAMA PER MUSICA

DA RECITARSI

NEL TEATRO

FORMAGLIARI

L'Anno 1675.

DEDICATA

ALLE SIG. DAME,

E CAVAGLIERI

DI BOLOGNA.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN BOLOGNA, M.DC.LXXV.

Per gl'Eredi di Vittorio Benacci.
Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000



ARGOMENTO

Ex Ouid. 9. Metamor.



IPHIDE nacque di Ligdo,
e Teletusia, c'hebbro do-
minio in vn luogo nobile
nel famoso Regno di Creta.
Poco lontana era Teletusia
dal Parto, quando Ligdo, per Real com-
mando, fù obligato portarsi ad vn'Espe-
ditione lontana. Impose alla Moglie,
con risoluti, e seueri commandi, che s'il
Parto riusciva di Femina, lo facesse es-
porre, se di Maschio, l'alleuasse; e parti.
Auenne à Teletusia di partorire vna Fe-
mina, e non hauendo cuore d'incrudeli-
re contro l'Innocente, e cercando come
sfuggire gli sdegni del Marito, finse, che
fosse Maschio, la Prole, e per tale l'alleuò,
noto ciò solo alla fida Nodrice: e gl'im-
pose il nome d'IPHIDE, all'vno, & all'
altro sesso in quel Regno commune. Ri-

A 2

tor

tornò il Padre, dopo molti anni, e credè Iphide Maschio; morta in tanto la No-
drice, che sapeua l'inganno. Adempiti
IPHIDE gl'anni dell'adolescenza, il
Genitore li destinò per sposa lantea no-
bilissima Donzella: onde non potutosi
più tener occulto l'inganno, conuenne
scoprirsi per femina; e fù fatto credere
al Marito, ben facile alle superstizioni,
secondo l'uso de' Greci, che dalla Dea
ISIDE fosse stato di sesso nel giorno de'
Spofalitij cangiato.

Verisimili, che si fingono.

Che il luogo, doue comandò Ligo-
do, fosse Cidonia, vna delle principali
Città di Candia.

Che la causa principale, per cui si
mosse à comandare alla Moglie, che
partorendo femina la facesse esporre,
sia stata, perche fosse uso, e quasi legge
in Cidonia, che li Rè, c'haueuano Figli
Maschi, in essi trasmetteuano la Corona:
quelli, che non haueuano Figli d'alcun
sesso, reggeuano fino alla morte; quelli
poi, che sole femine haueuano, giunte
queste à gl'anni adulti, erano deposti, &
eletto nuouo Rè: e questo per non
aspet-

commando rigoroso di Ligdo s'attribui-
sce all'hauerli voluto assicurare di non
esser priuato del Regno. auanti gli estre-
mi di sua Vita.

Che il giorno, in cui si figura il Dra-
ma, fosse quello, nel quale si giurasse fe-
deltà ad IPHIDE creduto Prencipe,
giunto à gl'anni adulti, onde ne venisse
in conseguenza la successione alla Co-
rona, come creduto Maschio.

Sopra questi verisimili si fonda l'in-
treccio dell'Opera, à cui porge il Nome
IPHIDE GRECA.



A 3

IN-

INTERVENIENTI.

IPHIDE fatta creder per Maschio.

Ligdo Rè di Cidonia suo Genitore.

Teletusia Regina sua Genitrice.

Iantea destinata Sposa al creduto Prècipe.

Trimegisto occultamēte amato da Iphide.

Osirio Generale dell'armi, amante di Iantea.

Oreste huomo di Corte.

Anfrisa moglie d'Oreste.

Lisardo Soldato.

Lubione seruo ridicolo di Corte.

Tricea vecchia moglie di Lubione.

Sudditi che giurano fedeltà ad IPHIDE.

Cho: di Popolo.

Cho: di Soldati.

Cauallieri, e guardie di Ligdo.

Damigelle di Teletusia.

Paggi di Trimegisto.

Soldati d'Osirio.

SCE-

SCENE.⁷

Piazza con apparati di Fe-
stività.

Cortile Reggio.

Sala Reggia.

Città.

Giardino.

Sala de' Quadri.

Galleria.

*Si figurano in Cidonia una delle più
famosse Città del Regno di
Candia.*

A 4

V. D.

V. D. Mauritius Giribaldi
Cler. Reg. S. Pauli Pœ-
nitent. pro Eminentiss. &
Reuerendiss. D. Hierony-
mo Card. Boncompagno
Archiep. Bonon. & Prin-
cipe.

Reimprimatur.

Fr. Sixtus Cerchius Inquisit.
Gener. Bonon.

ATTO

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Piazza con apparati di festiuità,
e Trono Reale.

*Iphide, Ligdo, Telecusa, Trimegisto. Amba-
sciatori diuersi. Choro di Popolo.*

Cho. Viva Iphide, viua, viua.

Lig.  *Sostegno*
Del Regno,
O figlio sarai.
Se vedi, che mai
Tiranniche Idee

T'ingombrano l'alma.

Estirpale tù.

Iph A prospero fine

Il tutto conduce

Chi duce hà Virtù.

Telec. Nè cade, nè inciampa

Chi segue del giusto

I fulgidi rai.

Lig. *Sostegno*

Del Regno, &c.

Cho. Viva Iphide, viua, viua.

A 5

Tri.

Tri. Venite pure ò voi, Scielti, & Inuiati
Dalle suddite genti,
A giurar fede al Prence; hór nò tardati
I vostri giuramenti omai prestate.

Chi qua giù Popoli regge
E' il più prossimo alli Dei;
Alle Genti anch'ei dà legge,
Premia i Buoni, e scaccia i Rei,
E può dirsi vn Dio secondo; (de
Gione regola il Cielo, e'l Prence il Mò
Senza lume de' Potenti

Chi si vede à splendor mai?
Han dal Prencipe i Viuenti,
Qual dal Sòl le Stelle i rai,
Egualmente à noi giocondo
Si rende il Sole in Cielo, e'l Prence à
Mondo.

Cho. Viua Iphide, viua, viua.

SCENA SECONDA.

Iphide.

Iph. **Q** Vanto, quanto, ò quanto errò
Chi ti finse cieco Amor,
Al Bendato
Farettrato
Questo debile mio cor
Finta spoglia non celò;
Lo ferì lo faetrò:
Chi ti finse cieco Amor,
Quanto, quanto, ò quanto errò?
Mà che farem cor mio?
Fugir il foco,

Ch'à

P R I M O. II

Ch'à poco, à poco
Mi va struggendo,
Che nõ si vince Amor se nõ fuggendo :
Mà come potrà mai
Scender la fiamma ? il Fiume,
Retroceder dal Mar ? salir il graue ?
Che farem ? che mio cor ? stolta, che
penso ?
Col fren della ragion regger il senso.

S C E N A T E R Z A.

Teletusa, Iphide.

Tel. I Phide ? *Iph.* Genitrice ?

A 2. } Deh felice

Il Ciel ti miri,

E secondi } i tuoi } defiri.
 } i miei }

Tel. Odi, (partano i Serui) ed hor, che soli
Restiam, deh lascia', ch'il mentito sesso
Per breu' hora mi scordi, e qual mi sei,
Doue non è chi del mio dir s'accorga,
Figlia ti chiami, e i baci miei ti porga.

Ligo resomi'l sen di tè fecondo,
Costretto à portar l'armi
Còtro l'Oste d'Atene, espor m'impòse,
Se di femina fosse,
Et alleuarlo se di Maschio il parto ;
Nascesti tù ; pugnaro
Nel desio di terbarti,
Con il materno affetto
Del rigoroso Genitor, le leggi :
Al fin mi vinse la pietà virile,

A 6

Fin-

Finì il tuo sesto ; la fedel Nodrice ,
 Mi secondò. *1ph.* Più volte,
 Ciò mi narrasti, e seppi (g
 Qual ragion molle il Genitor, sia Le
 Od vso antico, che di Legge ha forza
 Rè, che prole habbia sol del minor sel
 Non permette Cidonia ,
 Canuto lo depone, ed à sua voglia ,
 Altri in sua vece elegge ,
 Che da li Sposi delle Regie Figlie
 Non vuol in pregiudizio
 Dell'arbitrio elettivo ,
 Esser costretta forse
 A desumer i Regi. Il suo rigore ,
 Del suo ben, del suo stato
 All'efficace gelosia condono ,
 E' viuer mio da tè conosco in dono

Te. In questo giorno appunto
 E' la Cidonia tutta ,
 Che vn Principe ti crede ,
 Pronta à giurarti vbbidienza, e fede ,
 Saggiamente fin'hora ,
 Celasti il sesto ; auerti Figlia, auerti ,
 Hora cresce il periglio ,
 E se fuggir nol sai, ne gl'anni adulti ,
 Discoprirti potran d'Amor gl'insulti
1ph. Nò, non temer nò, nò ;
 Fiamme, e catene
 Il cor rifiuta :
 Nò, nò, non caderò. (Ahi son cadut

Te. Addio figlia ti lascio ,
 Riffletti se ti scopri ,
 Ciò ch'auuerà ; Ligdo cadrà dal sog
 Tù resterai derisa, & io depressa :
 Pen

Pensa à lui, pensa à mè, pensa à tè stessa.
Fuggi, fuggi dall'insidie

De l'aligero Babin,
Se ti lega vn vago crin;
Sei scoperta, sei perduta;

Iph. Nò, nò, non caderò. (Ahi son caduta.)

Per bacciarui occhi ch'adoro

Mi contento di morire;

Dà le pene haurò ristoro;

Se per voi deuo languire;

Per bacciarui occhi ch'adoro

Mi contento di morire.

Il tormento è gran tesoro

S'egli è guida del gioire;

Se più viuo, più deploro

Quel ch'è meta al mio desiro;

Per bacciarui occhi ch'adoro

Mi contento di morire.

SCENA QVARTA.

Cortile Reggio.

Trimegisto.

Tri. **N**on ti fermar Amore,
Se ti piace di ferir
Eccoti il core.

Per vn viso seren

E' soave il languir;

E dolce il sospirar,

Il duolo è pace;

Amor non ti fermar,

Se di ferir ti piace.

SCB

S C E N A Q V I N T A .

Iantea , Trimegisto.

S E in altri vi è beltà
 Pari al mio Sol, non sò ;
 Mà simil fedeltà ,
 O questo nò .

Trimegisto ? *Tri.* Iantea ?

A.2. Sorù m'ami, ed io t'adoro ;
 Se per me tù viui, e spiri,
 Io per tè sospiro, e moro .

Tri. Se tua gioia tù mi credi,
 Io ti chiamo il mio tesoro .

A.2. Se tù m'ami, ed io t'adoro .

Tri. Deh concedimi ò cara ,
 Questa, che porti del tuo bel sembiante
 Vaga Imago. *Ian.* La prendi.

A.2. ^{*Ian.*} *Tri.* Qui s'mi vedrai ? tra finte bende
 Ti vedrò s' amante.

S C E N A S E S T A .

Trimegisto.

Tri. **B** Ell' effigie , sei ombra , e pur ri-
 risplendi

Superfitie vezzosa ,
 Dell' Idea del mio ben ;
 Furto del suo feren ,
 Tù sei foco dipinto, e pur acendi ,
 Bell' effigie sei ombra, e pur risplendi .

SCE.

S C E N A S E T T I M A.

Iphide, Trimegisto.

T Rimegisto? *Tri.* Signor? *Ibp.* Con doni eguali
Tornar à suoi soggiorni:

Iphide vede à Trimegisto il Ritratto di Ianteo. Lo trahе alquanto in disparte, e glie lo strappa d'intorno con sdegno: dicendogli piano, discosto da gl'altri.

(Che miro! lascia ingrato:
Di Vezzi altrui t'adorni?)

Poi torna come prima.

Tornar à suoi soggiorni
Con doni eguali ogn'un di lor farai.
(In che trascorsi mai?)

Tri. Sogno? ò sò desto? Pur è vered Ombre
Apparenza non fù:
Non hò l'effigie più.
T'intendo sì, t'intendo, ò sorte rea.
Aquiloni maluaggi
Rompono la mia Calma: e quando ap-
punto

E' matura la Messe
Dell'amor mio, da grandine improvvisa
Tolra mi vien. Il Prence
Ama certo Iantea,
T'intendo sì, t'intendo, ò sorte rea.
O co-

O come in vn'istante
 Avn'infelice amante
 Sparisce ogni seren!
 Vn'atomo di ben
 Si pena lunga età,
 E pur in vn balen
 In ombra se ne vā.
 Per tormentar vn sen
 Di gelo sia bastante
 E' vn picciolo velen.
 O come in vn'istante;
 A vn'infelice amante
 Sparisce, &c.

S C E N A O T T A V A.

Tricea.

C He sia Donna attempata,
 O questo sì,
 Ma ch'io sia vecchia insensata;
 O questo nò;
 Doue Amor già mi ferì
 Mai la piaga si sanò;
 Il goder cerca ogni dì
 Il mio cor, che lo prouò;
 Attempata,
 O questo sì;
 Insensata,
 O questo nò.
 Lubione il mio Conforte,
 Mi solea dir bellissima Tricea;
 Più non gira la sorte
 Come girar solea;

Go:

P R I M O. 17

Godeuano gl'amanti
Diletti in libertà,
Hor le Donne son tutte crudeltà:
E chi n'è la cagione!
Certa vana opinione
Di Gelosia d'honore
Peste dell'alma, e infirmità del core,
Nò, nò voglio goder in ogni dì,
Chi mi vuol? Chi mi piglia? Eccomi qui.

Vdite,
O Donne belle:
Per esser sì rubelle,
Siete meno dilette, e più fuggite:
Direte vn dì pentite,
Quand'altri mi pregò,
Et io negai
Hor ch'io cercando vò,
Non trouo mai.

S C E N A N O N A.

Sala Reale.

Osirio, Iside.

Rode pur Flutto incessante,
Perch'ogn'hora lo circonda,
Di Carridi l'aspro orgoglio;
Mà non sò;
O che può
Il mio pianto men de l'Onda;
O che tù sei più di scoglio.

Ian. Lasciami Osirio: sai,
Che, qual non pon duo Corpi

Occu-

Occupar vn sol loco,
Non può entrar dou'è vn'foco vn'altro
foco.

Oss. Dunque per altri. (ahi lasso)
Sei vapor, che s'accende,
E per mè sei di Gelo, e sei di Sasso:

Ian. Per tè non mi ferì,
Non mi ferì per tè
Il picciolo Babin.
Incolpa'l tuo destin,
Che decretò così,
Nè ti doler di me.
Il picciolo Babin
Per tè non mi ferì,
Non mi ferì per tè. *parte.*

Oss. Più d'Amore
Cieco hò'l core,
Se non veggo, ch'è follia
Il seruir,
E non gioir,
Il penar,
E non sperar.
Di bellezza,
Che disprezza,
E sciocchezza esset amante
Per languir
In fier martir,
Per penar,
E non sperar.

•••••

SCE-

S C E N A D E C I M A. 32

Anfriso

D Vra infelicità;
 Se Barbara fortuna,
 Con vn crin d'oro, vn crin d'argento
 adduna:
 Se ben la moglie hà in petto
 Vn'innocente affetto
 Il Marito geloso se n' stà;
 Dura infelicità.
 Che si crede vn Conforte,
 Che risserato ten
 Serui alla Moglie il maritale affetto!
 Vna Dama d'honore;
 Quanto hà più libertà, più casto hà il
 core;
 Vorebbe il mio Marito
 Misurar ogni passo:
 Sono vnà Moglie sì, ma non di casto;
 E vna virtù l'amar,
 Che a nobil conuersa
 L'anima accende;
 Se l'honor
 E' nel sen,
 Col suo velen
 La gelosia l'offende:
 Solo del cor
 Hà la virtude il fren.

SCE.

52

S C E N A V N D E C I M A

Lubione, Anfrisa.

INamar, chi presto vâ,
Ben dispensa tutte l'hore.
Vn messagier d'Amore
Hâ più facende assai, che non

An. Lubion; doue si vâ?

Lub. O bella Anfrisa,
E come sei diuisa
Dal geloso Marito?

An. Fuor di Casa nè stâ,

Lub. Miracolo inaudito:
Vn tal secreto

Ti vorrei confidar:

An. Parlami aperto,

Lub. Vn Signor di gran conto;
E ch'hà termine assai,
Del tuo bel volto porta il cor fo

An. Oh, caste orecchie mie, che
vdito?

Che direbbe il Consorte,
Se indouinasse sol tal Ambasci

Lub. Disse voler da tè cosa honora

An. Com'è così, lascio il pensiero

Lub. Lascia l'intrico à mè;

Quando la Donna vuole

Anco in faccia del Sole

Fà veder quel, che non è,

Lascia l'intrico à mè.

An. Il suo nobil pensier mai ti scop

Lub. Vuol dameggiar all'vso d'og

An. Meschina : Ecco il Marito ;

Lub. Non dubitar vi pigliarò partito ;
E quando mai s'intese ,
Che giouinetta sposa
Stia fuori per veder , chi va , chi viene ?
Và in Casa ; non conuiene
Disgustar il Consorte ,
Che di virtude è vn specchio ,
(Grido così , per ingannar il Vecchio .)

An. E così graue errore .

Lub. Non far il bel vmore
Taci fraschetta ; io voglio
Auertir tuo Marito ,
Huomo così da Bene
Acciò dia le pene
Al gran falir sleale :
(Dico così perch'ei non pensi a male)
Và in Casa : Giuro al Cielo ,
Non sò chi mi ritiene :

An. Vado Signore (O come finge bene .)

Lub. Hoggidì le Giouinette
Hanno troppo libertà ,
Se nè vanno vezzofette ,
E poi doue , chi lo sa ;
Poueri maritati
Non vi fidate nò ; sciete ingannati .

SCENA DVODECIMA .

Oreste , Lubione .

Or. **P** Erche con grido acuto ,
Minaci tù colei ?

Lub. Scusi gli errori miei ,

Non M

Non l'haueuo veduto
 Ripresi vostra Moglie,
 Perche mi fù molesta,
 Vederla fuori delle proprie foglie.

Or. Ti ringrazio; è con obligo ti resto.

Lub. Dissi, che l'obediencia

A vna Dōna d'honor sempre conuiet

Or. Sei vn'huomo da bene;

Lub. E che in bona conscienza,
 Deue la sposa conseruar l'honore;
 Hora s'hò fatto errore
 Condonate al mio zelo.

Or. Anzi di tal fauore,

Ti rimeriti il Cielo:

Lub. Questa è vn'opera pia;

Or. Il tuo affetto m'aggrada,
 E se la moglie mia

Più vedrai sù la strada,
 Fà quest'officio: fallo in cortesia:

Addio Lubion;

Lub. Seruo Sig. Oresto

(O se sapesti il resto)

State lieto, e giocondo.

Or. Ch'huomo honorato è questo?

Fosse così ciascun, che viue al Mond

SCENA DECIMATERZA,

Lubione.

NOn faccia il mestiere
 Chi finger non sà;
 Chi pronte non hà
 Lusinghe, e maniere,

Mai

Mai ben non farà ;
Sol inganni hà la scola d'Amore ; (re.
Chi finger più vi sà, quello è il meglio.

SCENA DECIMAQUARTA.

Iphide.

A Rdo Cieli, e chi m'arde (lice
Non lo sà, non lo sogna; e à me non
Scior vn sospir, disprigionar vn guardo:
Elitropio infelice,
Misera Calamita
Deggio celarmi al Sol, fuggir dal Polo;
Lassa! che pena, che martir, che duolo.
Del mio vago non posso lagnarmi,
Se ben egli la morte mi dà,
Non vedermi, fuggirmi, e sprezzarmi,
Non può dirsi, che sia ferità.
Del mio vago, &c.
A che dunque, ò Cupido piagarmi,
Se per mè non si troua pietà?
Se non v'era poi d'onde sanarmi,
Il ferirmi ben fù crudeltà.
A che dunque, &c.
Che farò dunque? Amore
Strano pensier mi suggerisce: Giunge
Il mio ben, la mia vita:
Secondatemi, ò Cieli, Amor aita,

SCENA DECIMAQVINTA

Trimegisto, Iphide.

B Asta dir
 La pena mia,
 E martir
 Di Gelosia?
 Ben si sà,
 Che dolor
 Mai non hà
 Languente cor,
 Che peggior
 Di questo sia:
 Basta dir
 La pena mia, &c.

Iph. (Trimegisto adorato
 Poco mancò, ch'lo nō diceffi:) dunque
 Dunque per ricambiarmi
 Del tuo Stato, ch'ereffi,
 Del nome ch'illustrai,
 De le fortune, ch'agrandij, di tante
 Regie beneficenze,
 Che t'inreffi, immemore, & ingrato
 Con empj sentimenti
 Ami l'antea, e mio Riual diuenti?
 (Stratagemi sagaci amor tū senti.)

Tri. Ah! lasso! *Iph.* Che sospiri?

Tri. Cò diluuij di pene, ò Ciel, m'inòd:
 Misero! *Iph.* Che rispondi?

Tri. Che del tuo amor mai non m'accor

Iph. Ed hora,

Che lo fai? *Tri.* L'abbondono:

Ce

Cedo, e la forte istessa
Prouo d'accesa Face,
Che per far lume altrui se stessa sfaccè.

Iph. Tù mi consoli.

Tri. E tù m'uccidi *Iph.* Sento

Vn soaue ristoro.

Tri. Et io languisco, e moro.

Iph. A fà m'annoi; al fine

Fai quel, che dei: ciò, che si dà cō noia,
Scema di merto.

Tri. O Dio Sorte inaudita!

Col riso in bocca hò da lasciar la vita!

Iph. Più nobile bellezza

V'è, che per tè sospira;

Volgiti a lei.

Tri. O questo nò. *Iph.* Che dunque:

Altr'amor tù non vuoi?

Tri. Son Sfortunato.

Iph. Sai tù chi sia?

Tri. Di ciò non curo. *Iph.* Nacque

Di Regio sangue.

Tri. Non ci penso. *Iph.* T'ama.

Tri. Inutilmente, *Iph.* Per tè viue in pianti.

Tri. Cerchi pur altri Amanti,

Iph. Ah trimegisto

Troppo rigido sei.

(Intendete il crudel affetti miei!)

Mà vien lantea; s'è vero,

Che l'amor suo mi cedi,

L'udirò quì nascosto:

Và, digli, ch'il tuo cor più non l'adora.

Tri. Iphide; oh Dio, tù vuoi veder, ch'io
mora.

Iph. Dunque ancor l'ami, e fingi.

B

Auer-

Auerti Trimegisto

Non eccitarmi à l'ire.

Tri. Tolga il Ciel: vbbidisco. In nobil aln
Oue della virrù splendon gl'honori,
Val più la fedeltà, che mille amori.

SCENA DECIMASESTA.

*Iantea, Trimegisto, Iphide
in disparte.*

Caro amor
Sei pur soaue
Col mio cor,
Che non prouò
Mai di Sdegno, ò Gelosia
Pena ria,
Fier dolor,
Tormento graue.
Caro amor
Sei pur soaue.
Dolce stral
Vibra Cupido;
Immortal
Nel cor viurà
Del mio Sole 'l bel sereno,
Dentro 'l seno.
Lieto ardor
Languir non paue;
Caro amor
Sei pur soaue.

Tri. Iantea? *Ian.* Sol de' miei rai?

Tri. Onde principio mai?

Ian. Che ti turba? de' sguardi,

Or

Ond' il mio Ciel m'appare ,
Chi à le tue luci insegna essermi auare ?

Tri. Tutto dirò in vna sol voce : Oh Dio !
Non posso amarti più : Iantea addio.

Iph. Gioisci tù cor mio .

Ian. Che dici ? ahime ! Deh ferma ,

Tri. Lasciami : se non vuoi ,
Che corra à quella fiamma ,
Ch' à morte la conduce ,
A la Farfalla non mostrar la Luce ?

Ian. Mi fuggi ? in che peccai ? Che mai
fec' lo ?

Tri. Non posso amarti più ; Iantea addio.

Iph. Gioisci tù cor mio .

Ian. Vidi, vdi ? ò sognai ?

Per empirmi di guai
A le furie di stige il varco aprissi ?

Son nel Mondo de' Viui , ò negl' Abissi ?

Iph. Iantea non ti lagnar
D'vn lampo, che sen vâ :
Nò, nò non lagrimar .
La tua vaga beltà
Io vengo à Idolatrar :
Nò, nò non lagrimar .

Ian. Non è tempo di vezzi.

Iph. Odi. *Ian.* Non posso.

Iph. Mirami. *Ian.* Non hò Luci.

Iph. Vuol amarmi ?

Ian. Aborrisco sin me stessa .

Iph. Amami, e ti solleua ,

Ian. E' vanità inaudita ,
Chieder amori à chi non hà più Vita .

Iph. Mouo guerra à l'altrui pace ;
Mà fà guerra Amor à mè .

Con chimere
 Sò fugar l'altrui piacere ,
 L'altrui gioia estinta giace ,
 Mà per mè trofeo non v'è .
 Mouo guerra, &c.

Ruba ad altri la sua face ,
 E più cieca Amor mi fà ,
 Con inganno
 Vò cercando l'altrui danno ;
 Porgo ad altri ardor fallace ,
 Mà frà l'ombre aggiro il piè .
 Mouo guerra, &c.

SCENA DECIMA SETTIMA

Città.

Notte.

Lisardo. Lubione.

I L contento d'un amante
 E' il mirar quel ben , che adora ;
 Se più auante
 Il pensier tal hor ti inuia ,
 Non è amor , mà frenesia .
 Questo come dicesti ,
 E' il tempo destinato
 Quàdo Oreste frà i studi, applica l'h
Lub. O che bella occasione
 Soura i Libri d'Amore
 Per far alla sua moglie vna lettione
Lis. Guardi il Ciel ; nobil core
 Hà sol voglie honorate, e intatta f

L.

Lub. Pazzo è colui ch'il crede.

Lif. Fà il cenno conuenuto

Lubione fà cenno.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Anfrisa alla finestra, Lisardo,

Lubione.

An. Ecco il mio Cauagliere,
Che leggiadre maniere,

Lif. Nel tuo volto gentile

Miro del Ciel le stelle ad vna, ad vna,

An. In te risplende il Sol.

Lub. In te la Luna.

verso Anf.

An. Hòr, hòr vengo ad aprire,

Lif. Giunta è l' hora fatal del mio } gioi-
Lub. } tuo } re.

Lif. Amoretti

Scorgete il mio bene,

Frà mille diletti

Date voi l' hore serene,

Lub. E pur costei non viene.

SCENA DECIMANONA.

Oresto in Casa, Anfrisa vicino alla finestra,

Lubione, Lisardo.

Or. Anfrisa doue sei?

An. Qui sono.

Or. E doue?

B 3

An.

A T T O

30

An. Al Baleon ,

Or. E che fai ?

An. Miro se pious

Or. Gran diligenza è questa :

Chi passeggia d'intorno ,

Alla mia Casa, ò là ?

Che ardir, che nouità .

Lub. Che dirò ?) son di Corre ;

Iphide vi richiede ,

Non Iphide, e Osiro ,

Lis. Et io verso la Porta mi ritiro .

Lub. Volsi dir, Trimegisto

Nò, nò, (son imbrogliato)

Sì, è il Rè, che vi inuita :

An. Entrare mio Signor ?

Lis. Amor aita .

Lub. (Il negotio vâ ben) mi vò scoprire

Io son Lubion ; *Or.* O caro

Hor me ne veng in strada .

Lub. Nò, ne, che p u m agrada

Se state fra le foglie :

Or. Vedetti più in mia Moglie

Cosa contro honesta ?

Lub. Nò, nò nol vidi già ,

i pur v'hò po sto mente ;

Or. Che Amico diligente ,

Più pretioso dell'oro ,

Lub. Chi puro hà il cor, val più d'un g

Vn fauor vi dimando ;

Or. Son pronto al tuo commando .

Lis. Qua to è felice Amore,

Se con laccio hono-ato il cuor leg

Lub. T'intendo, si, già sò

Lis. Per le nozze Reali

In

Inuitali sù'l Corso.

Lub. Taci tù; non mi rompere il discorso.

Or. Con chi parli *Lubion*? chi teco ita.

Lub. E vn forestier, che chiede carità,

Per le nozze Reali

Suntuoso apparato il Rè comanda:

Io, che dà quella banda

La mia Casa possiedo,

Che venghi tù, con moglie ti richiedo.

Or. Il fauor fara mio.

Lub. O vna moglie ancor'io

Pari à me di Bontà,

Per conto d'honestà

Non la cede à Diana.

Or. E còntale occasione

Potrà moglie imparar le cose buone;

Lub. Signor faccio partita:

Or. Io ti sono obligato della vita.

Lis. Non si puo far di più.

Nè con modo migliore:

A 2. (Sono le furberie figlie d'Amore.

Non gode in amore

Chi fraude non hà,

A 2. { Se indiscretta la fortuna

I piaceri non adduna,

Ogni gioia l'inganno darà:

Non gode, &c.

Lub. Mira come giocondo

Se ne viene lo stuolo,

Che trà finte battaglie

Viue nei scherzi, e sè nè gode il Mòdo.

Io per tè l'inuitai,

Così al Balcon l'Idolo tuo vedrai.

Lub. } Vn sguardo sol d'Amor
 Liſ. } Può conſolar ,
 Può raiuar
 Il cor .

Lub. Sì, sì Guerra cortefe
 Habbia finto colpir , finte le offefe ;
 Baſta, baſta così:

Siete eguali in valore :
 Non vò , che qualche vmore
 Vi faceſe ſdegnare in queſto dì ;
 Baſta, baſta così .

Il fine dell' Atto Primo.



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Giardino .

*Iantea, Osirio , poi phide , indi Trimegisto
in disparte .*

Ian. **P** Regar chi sprezza
E' vanità :
S'amante ingrato
Fuggir mi sà ,
Di sdegno armato
Il cor farà ,

E con ferezza
Resisterà ,
Pregar chi disprezza
E' vanità .

Of. Iantea crudele
Pietà, pietà .

Ian. Non vogl' Amore
Ne l'alma più .

Of. S'infido amante
Ribel ti fù,
Sarà costante
Mia servitù .

B 3

Ian.

Ian. Amor piagarmi

Più non potrà ;

Io vogl'armarmi

Di ferità.

Osi. Iantea crudele

Pietà, pietà.

Iph. Osirio ami Iantea? sai, ch'io l'adoro

Ian. (Ed ecco vn'altr'amante.)

Osi. Io sò, che moro.

Iph. Ma s'io ti son riuai, dimmi, che fia

Osi. Il medesimo farà.

O languir per gelosia,

O morir per crudeltà.

Iph. T'è crudel? *Osi.* Più che Tigre.

Iph. E sorda a tui sospir,

Osi. Peggio, ch'vn'Alpe,

Iph. E che diresti poi,

Se la vedessi a me rendersi pia?

Osi. Il medesimo farà,

O languir, &c.

Iph. Il tuo merito, la stima,

Che di te sempre feci

Hora Osirio vedrai.

Iantea son da tuoi rai

Abbagliato, e ferito,

Ma saprò soffrir il mio tormento,

Ama Osirio Iantea. Io son contento

Tri. Infelice. che sento!

Osi. Tù la vita mi dai.

Iph. Di Iantea, che farai?

Ian. Nol sò, nol sò,

Vna volta mi ingannò

Il Bambin, che nudo vò,

Se ad amar ritornerò:

S E C O N D O . 35

Nol sò dir, nol sò, nol sò.

Iph. Segui, Ofirio'l tuo bene.

Va tiringendo al suo Cor le tue catene.

Tri. Ah!, che vdir mi conuiene !

S C E N A S E C O N D A .

Trimegisto, Iphide.

Tri. C Ome, Signor ? à Ofirio
Si dona ciò , ch'à me sì toglie ?
In Lui

Amar lantea è vezzo, in mè delitto ?

Iph. Da la mente proscritto

Il nome di lantea ancor non hai ?

Tri. Signor mi fradica!

Il Cor dal seno, mà per tè. Se cara

T'è lantea, come puoi

Cederla altrui ? Se poi

Di lei non curi, e perche mai, oh Dio,

L' inuoli à mè ? Deh lasciami il mio

Bene,

Se per tè non lo chiedi :

Nè voler, (e mi scusa,)

Per tiranniche vie

Far ricco altrui nelle miserie mie .

Iph. Chiudi le labbra audaci .

Tri. Signor. *Iph.* Ingrato taci .

Alt' Amor t' accennai

Altra bellezza t' esibì, e in vano (pe;

Offro alla Talpa il Sole, il suono a l' As-

E nella mente rea

Iphide è nulla, e tutto può lantea ?

Tri. Chi m'ama ?

B 6

Ipho

Iph. Te'l vuol dir: Iphide t'ama;
Iphide a me Sorella.

Tri. Signor, tu mi schernisci, e come, e
quando

Sorelle hauesti mai?

Iph. Lo saprai; ma la Vita
Il silentio t'importa.

Tri. Tacerò i tutto.

Iph. Di Feminea Prole,

Pria, che di mè, secondo

Hebbe'l sen Teletusia: il nome stesso

D'Iphide li fù imposto, a fugga, o ra
Destinata, se occulta

Nò si tenea fin doppo il Quarto Lust

La predissero i Saggi. I Genitori

La fer creder estinta: e nota solo

A Canuta fedele,

A i Genitori, a mè, fin, ch'il periglio

Con gli Anni si prescrive,

A tutt'altri nascosta, e occulta viu

Tri. Stupido resto. *Iph.* Meco

Da l'alto, di lontano,

Ti rimirò più volte: i tuoi splendor

Gl'arsero l'alma. Prendi,

Li dà una Chiave d'oro.

Vanne done si passa

A le mie Stanze, indi per breue L

Volgi a sinistra il piede; iui vedrai

Coprir serico Panno vscio re mote

Colà Iphide stassi: entra; gli parl

E dimmi poi, se di lantea ti vieto

Giustamente gl'Amori,

SECONDO. 37

Tri. Signor troppo m'honori.

Iph. Io vado in tanto

A trattener i Genitori : al quanto

Tardar potrai. *Tri.* (Confuso

In estremo son io.) Andrò Signore.

Iph. O di quâte mézogne è Fabro Amore!

Tri. Vuol farmi gioir,

Mà in tanto languir

Fortuna mi fa.

Rapirmi dal sen

Felice tesor,

Per farmi di Ben

Vn dono maggior,

Hò dubbio se sia

O pia crudeltà,

O cruda pietà.

Vuol farmi gioir,

Mà in tanto languir, &c.

SCENA TERZA

Ligdo, Teletusia, Trimegisto.

O Trimegisto, tù, che soura ogn'altro
Sei domestico al Prence,

Dimmi, di, penetrasti (hora

Ciò, che lo turbi ; onde dimostra ogn'

Il Ciglio nubiloso, e mesto il Core ?

Tri. Lo penetrai signor ; lo turba Amore,

Lig. Chi ama ? chi ? *Tri.* Iantea.

Tel. Esser non può,

Tri. Io ben lo sò. *Tel.* Possibil non è.

Tri. A me lo disse. *Tel.* Chi ?

Tri. Iphude stesso.

Tel.

Tel. Ti schernì *Tri.* D'amarla
Anzi mi prohibi ; ingelosito
Di me, ch'io idolatrauo i suoi bei ra
Tel. A fè rider mi fai .

A 2.) *Lig.* Il Pargoletto Amor
) *Tri.* Col dardo d'un bel guardo
Trionfa d'ogni cor.

Lig. E piè così fugace
Non v'è, che non sia tardo
Di sua possente Face
Se vuol fugir l'ardor .

A 2. Il pargoletto Amor ,
Col dardo, &c.

Lig. Cercherò, che lantea,
Li sia sposa. *Tel.* (Che ascolto !
E' prematuro il tempo .

Lig. Amor è frutto
Di pianta giouanil .

Tel. Eguale a lui.
None lantea. *Lig.* Più degna
Non hà Cidonia. *Tel.* Altronde
Maggior si chiedi .

Lig. Il tutto vguaglia Amore .

Tel. Vi vuol d'un cieco cōfiglier migli

Lig. Or non più ; così voglio. (

Tel. Già de' naufragi miei veggo lo

Cessate dal rigor

Eterne Deità ,

Se non priuai la prole

De' vaghi rai del Sole

Non fù sì graue error ;

Se d'innocente cor

Gradite la pietà ,

Cessate dal rigor .

Etc

SECONDO. 39

Eterne Deità.
Non vibri più rigor
Seuera crudelta;
Il Ciel mutar pur suole
D'affanni l'altra mole
In placido tenor:
Se di materno amor
Mirate la bontà,
Cessate dal rigor
Eterne Deità.

SCENA QUARTA.

Luiione, Trieta.

A 2. **B** Ella felicità
Quando (*Tri. con dolci voglie*
Lub. con dolce inuito

A 2. In contento ne ita.

Lub. (Marito, e Moglie,

Tri. (Moglie, e Marito

A 2. (Le dolcezze soua il core

(Ad ogn' hora Amor ripone;

Lub. Tù sei Venere mia;

Tri. Tù il mio Adone.

Lub. Gran negotio vò dirti,

Tù deui trauestirti,

E portar ad Anfrisa questo foglio;

Tri. Che facende, che imbroglio

Anfrisa non mi e nota

Lub. Altri ti fara scorta:

Farai? *Tri.* Sì, si farò:

Tri. (Ciò, che vuole il mio ben esquire,

Lub. (Non già mai il mio ben disse di no,

Hog.

HH

40 A T T O

Hoggi veran da noi
Gente, ch'hà gran negotij dà trattar
Tù fà da cieca, e sorda, e lascia fare

Tri. Così fosse ogni Donna

Nel compatir sagace,

Lub. Col veder, Tri. E tacer,

Lub.) Si viue in pace.
Tri.

Tri. Cieca, e sorda? ogn'vn m

Lub. Cieco, e sordo? haurà.

Tri. Io non vedo,

Lub. Non ascolto,

A 2. < Tri. Non hò lingua,

Lub. Non hò volto

Tri. Lub. (E riferuo fedeltà :

Tri. Cieca, e sorda? ogn'vn n

Lub. Cieco, e sordo? haurà.

SCENA QUINTA.

Sala con Camere.

Iphide in habito di Femina .i

E Ccomi, ò Dei, che dite ?

In quella, che pur sono ,

Per quella, che nō son mi rappresen

Senza mutar sostanza io cangio For

E nella Sorte mia

Il vero mantien fede alla bugia .

Mento, e non sōn mendace ;

(Vieni à vederlo : Trimegisto, vieni

A l'hor, ch'io mi riuelo ,

Cauta più mi nascòdo; à vn tēpo st

En

SECONDO.

41

E mi scopro, e mi celo:
 Del ver con la menzogna
 Confondo le vicende: (de.
 Vn Protheo di più forme Amor mi ren-
 e sapessi, ò mio Tesoro,
 Chi son io, che per te moro,
 Fors' il pie, che lento viene,
 Correrebbe alle Catene,
 Volarebbe a questo ardor,
 Vieni, visni, ò caro Amor,
 (dol mio se veder voi
 Vn trofeo degl'occhi tuoi,
 Che languendo qui t'aspetta
 Deh cortese e'l passo affretta,
 Ch'il tardar si fa rigor,
 Vieni, vieni, ò caro Amor.

SCENA SESTA.

*Trimegisto, Iphide vestita
 di Femina.*

*Si vede aprir la porta con Chiaui, & entrar
 Trimegisto.*

E Ccola. *Iph.* Chi disserra
 I Cardini solinghi? ò là chi seppe
 Delle mie solitudini romite
 Violar i silenzi
 Con ardimenti rei?
 Chi t'houò? chi sei?
Tr. (Quanto al Prencè somiglia!)
 Son Trimegisto al tuo German fedele,
 Di poter inchinarti.

Ei

Ei mi concesse. *Iph.* Il barbaro tiranno
Che con il crudo Genitor vnito,
Qui sepolta mi tiene,
Che pretende?

Tri. Perdonami Signora.
Chiami rigor ciò, che di tua salvezza
Altro non è, che zelo (ò che bellezza
Iph. I suoi falsi pretesti
Noti mi son: mà viuano gli Dei
Vendicarmi saprò. *Tri.* Sì fiera sei.
Armata di Vezzi

Col lucido ciglio,
Col labbro vermiglio
Trionfa beltà.

Languire,
Morire
Pur troppo ella fà,
Che va, che s'auuezzi

A più ferità?
Armata di vezzi
Con lucido ciglio,
Con labro vermiglio
Trionfa beltà.

Iph. Odimi: già dall'alto
Spesso ti vidi: e sia
Forza di Stella, ò sympathia d'Amore
Caro mi sei nè'l Cielo
A mè ti scorfe in van; Sposo ti voglio
Saprò far tuo della Cidonia il Soglio

Tri. (Che sento!) Trimegisto
Non è felloù.

Iph. Opprimer i tiranni
E' Virtù non delitto,

Tri. Son Tiranni dell'alma i sensi ingiur
Iph.

SECONDO. 43

Iph. Non è ingiustitia il solleuar se stesso.

Tri. Ingiusto è ciò, che rende il giusto oppresso.

Iph. La Vendetta è Giustitia à Eroi ci spiriti.

Tri. Addio; non voglio vdirti.

Iph. Ferma: mi sarai sposo?

Tri. Nò. *Iph.* Perche? *Tri.* T'aborisco.

Iph. Et io t'adoro.

Tri. Må in van; che non si vede

Farfi Imeneo di Tradimento, e Fede.

SCENA SETTIMA.

Iphide. AMORE

AH se, com'io fauello,
Qual la Sfinge Tebana,

Fosti tù degl'Enigmi

Lo scioglitor Edipo;

D'Iphide, ò Caro, intenderesti i sensi?

Må che sarà? che pensi

Alma mia vaneggiante:

Esser Amante,

E non poterlo dir

E' pena da morir.

Velen'ascolto,

Ferita occulta

In vn'istante

Fan poi languir.

E pena da morir

Esser Amante,

E' non poterlo dir.

Hor che farò in seice!

Spera, spera, e non altro Amor mi dice.

La

La speranza mi v'ha consolando,
 Mà bastante à sanarmi non è.
 Così viuo, mà fuori di mè,
 Così aspetto, nè sò fin'à quando,
 Così spero, mà non sò che.
 La speranza, &c.

Il timorè m'istà tormentando
 Mà poter d'atterarmi non hà,
 Mentre vita la speme mi dà,
 Cedo al duol, mà riforgo sperando.
 Temo è spero, nè sò, che farà.
 Il timorè &c.

SCENA OTTAVA:

Ligdo.

DE Regi la forte
 Mai posa non hà,
 Se nel Trono, e nella Corté
 Mai quiete non si dà,
 De Regi la forte
 Mai posa non hà.

Iphide è fatto adulto,
 Aspetta la Corona,
 Gran doti il Ciel gli dona,
 A suoi piedi diuoto
 Il popol di Cidonia
 Gli diluuia gl'ossequij,
 E pur vn duolo occulto,
 Vn'incognita doglia
 Mai riposo non gli dà.
 De Regi la forte
 Mai posa non hà.

SC

SECONDO. 45

SCENA NONA.

Tricen con una Lanterna in mano.

Negotianti d'Amor, ecco il Coriero,
Porto noue in quantità,
Il Mercante di pietà,
Che imprestaua senza vsura,
Hor falito se nè vā:
Il Banchiere della fè
Non hà più corrispondenza,
E disperso aggira il piè.
So il Banco dell'inganno
Cresce ogn'hor di capitale,
E nè fà tutto il guadagno.
Amor non hà Mercante alcun sincero:
Negotianti d'Amor, ecco il Coriero.
O questa è bella a fè,
Porto vna lettera, e nò sò dirà chi,
Nè sò chi me la diè,
O questa è bella a fè.

SCENA DECIMA.

Oreste, Tricen.

Chi di moglie giouinetta
Hà sospetto della fè,
Volge sempre intorno il piè;
E d'ogn'aura ne sospetta.
Tri. Scusatemi Signore,
State voi quì d'intorno?
Or. Poco lungi soggiorno.

Tri. Scusi Vosignoria

La gentilezza mia :

Mi dica in carità

Gli è noto doue stà ,

Certa bella sposetta

Moglie d'vn Vecchio Can , che nè
spetta ?

Or. Nol conosci ? *Tri.* Io nò :

Or. Egli è huomo d'honor .

Tri. Esser non può ,

Or. Che difetto vi troui ?

Tri. Egli è Geloso .

Or. E poi ?

Tri. Chi è Geloso , e vn ... (ditelo vo

Or. O quanto , ò quanto .

Il sospetto mi affale :

Tri. Vi riscaldate tanto

Patite forsi voi di questo male ?

Or. Che vorresti dà lei ?

Tri. Vò dargli vn foglio ;

Or. (Misero ; che cordoglio :)

Se à me tù lo consegni

Certo gli è lo darò :

Tri. Signor sì , e grand'obbligo vi hau

Sono Donna di stima ,

E honorato hò il cor mio ;

Or. Me nè accorsi alla prima .

Tri. (O gran Donna di garbo , che so

SC

SC

SECONDO. 47

SCENA VNDECIMA.

Triton.

Giouinette
Se dolenti Amor vi fè;
Non sospirate,
Non lagrimate nò,
Senza stancar il piè
A trouar nuoua pietà,
La scorta vi farò:
Non sospirate,
Non lagrimate nò.
Passano indarno gli Anni,
E vn' Amante mi disse,
Che l'Alba giouinetta,
Perche hà vecchio Marito,
Prima del dì si leua, e spiega i vanni,
D'Amor alla faetta
Sol vi può rimediar età fiorita;
E chi languente l'hà, ritroui aita,
Vèzzofette
Se contento il cor non è,
Non sospirate,
Non lagrimate nò;
Venite pur da mè,
E quel ben, che desiate,
Io vi ritrouarò;
Non sospirate,
Non lagrimate nò.

SCÈ

SCÈ

SCENA DVODECI

Iantea , Osirio.

Ian. **A** Marti non posso.
Ofi. Crudele non vuoi.

Ian. L'arbitrio è d'altrui.

Ofi. Hl'affetti son tuoi.

Ian. Amarti non posso.

Ofi. Crudele non vuoi.

Ian. Osirio, credi à mè,
Capriccio Amor non è;
Dipende dal destin.
Il Cieco Dio Babin
Di strali amato
Nō nasce dal voler, mà be

Ofi. Il Fato non sforza,
Se non chi accosente
Sei tù l'inclemente,
Hai luci di foco,
Et alma di gelo,
A volto di Cielo
Il Cor di Megera
Vnir come puoi?

Ian. Amarti non posso.

Ofi. Crudele. non vuoi.

Ian. Misera, che farò?

Amar vorrei, e m'è nemico A
E raddolcire il suo rigor non
Misera, che farò.

Per placare Cupido, che adoro
Mio pensiero, consigliami tù
Piango, cìprego, mà senza ri

SECONDO. 49

Dimi almeno, che posso far più.

Per placare, &c. *sig. b. om. d. G.*

SCENA DECIMATERZA;

Ligdo, Antea, Telerussa.

Lig. I Antea? *Ant. Signor, che chiedi?*

Lig. I T'inuita à gl'Imenei del nostro Fi-

glio. *Ant. A che fine?*

Il Ciel, ch'impicciolirti non o-

Seppe'l Tago sul Crine, e'l Sol nel Ci-

glio.

Che dici? *Ant. Sire,*

A sì felice Sorte

Salir non merto: e scorta

A humile vbbidenza

Sol può far tua bontade, e tua clemenza.

Ant. (Miserà mè.)

Lig. I Il tuo merto

Cresce con la modestia

Ant. (Io moro certo)

Lig. I Rimanti, ò bella, e liete sorti attendi.

Le Faci

Viuci

Accenda Imineo;

E cinto di fiori

A nobili Amori

Inalzi trofeo.

Le Faci

Viuci, &c.

Contenti

Ridenti

Vi renda la Sorte,

C

Som-

Som-

Sommerga le noie
 Difluio di gioie,
 Ch'amore v'apporte
 Contenti
 Ridenti, &c.

Tel (Ah! lassa! Di Iantea, Iphide t'am
Ian. Almen l'afferma : *Tel.* Teco

Si discopri ?

Ian. Disse, ch'il cor gl'accendo.

Tel. A te lo disse ? *Ian.* A me.

Tel. (Io non intendo)

Iphide, credi a me.

Non è Sposo per te.

Ian. Io sò, che pari

Al mio stato non è Sposo Reale :

Tel. Anzi t'è troppo eguale.

Ian. Non lo chiedo. *Tel.* Non basta :

Ricùsalo. *Ian.* Non deggio :

I doni abuserci di mia Fortuna ,

Tel. Iantea, credemi al fine

Haurà questa tua sorte

Il nome di Fortuna e non il Crine :

Deh toglietemi la Vita ,

Pria, che cresca il mio martir ,

O seure Deità ,

Farmi viuer, per soffrir

Maggior duolo, e ferità .

Deh toglietemi la Vita ,

Pria, che cresca il mio martir ,

O seure Deità .

Del destin, che s'arma altero

Per resistèr al ferir,

Il mio sen rigor non hà :

Date meta al mio languir

Man

SECONDO. 51

Marmi irati per pietà :
Deh toglietemi, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

*Trimegisto. poi Iphide in habito
d' huomo.*

A Mor non mi ferir ,
Non mi ferir amor ,
Bellissimo è quel volto ,
Ma più deforme il cor ,
In mille pene inuolto
Più tosto vuol morir ,
Che libero gioir ,
Ed esser traditor .
Amor non mi ferir ,
Non mi ferir Amor .

Iph. Trimegisto , che dici ? *Iphide* è bella ?

Tri. Così non fosse vn' Angue ,
Vna Fera , vna Furia .

Iph. Di mia Real Sorella ,
Così fauelli ? *Tri.* Nutre
Senfi di fellonia contro' l' tuo Stato .

Iph. E come ?

Tri. Odimi pur ; professa forme
Di saperti inuolare
L'Ereditario Trono ,
E con le Nozze sue me l'offre in dono .

Iph. Bene. *Tri.* Altro non dici ?

Iph. Io nò. *Tri.* Non t'adiri ?

Iph. Di che ? *Tri.* Di che ?

Iph. La secondasti ? *Tri.* Io ?

L'infedeltà dannai ,

C 2

De-

Detestai la fiera.

Iph. Questo fù indiscretezza.

Tri. (Indiscretezza?)

Iph. Troncar le vie di generoso à dire.

Tri. (Mi farebbe impazzire)

Son indiscretto dunque,

Perche di tradimenti

Fomentator non fui?

Iph. Cerca'l tuo Bene, e nō pensar d'altre

Tri. (Cerca'l tuo Bene, e non pensar d'
trui?)

Signor? *Iph.* Più non mi dir: *Iphide ste*
Narromi'l tutto.

Questo Foglio t'inuia.

Tri. Leg. Dolce Speranza mia.

D'effermi Sposo, (e risoluta'l disse)

E Rege di Cidonia omai risolui,

O diuerrassi'l mio German nemico.

Tri. Note indegne! *Iph.* Che fai?

Tri. O diuerrati'l mio German nemico.

Esser può questo? *Iph.* Forse sì.

Tri. (Che ascolto!

E colpa ess' r fedele?

Iph. Ogni troppo è molesto.

Tri. (Io impazzisco.) *Signor stim*
poco

Il tuo scettro?

Iph. E gran cosa?

Tri. La Vita? *Iph.* E forse eterna?

Tri. Perdonami Signore,

O tū non sei qual fosti,

S E C O N D O. 53

Odio non son qual fui.

Iph. Cerca'l tuo Bene, e nò pensar d'altrui.

Vò intrecciando vn Laberinto,

Mà son prima à porui il piè.

Credo, ch'altri retti auuinto,

Mà l'intrico è sol per mè.

Io m'accorgo omai, che sono,

Fatta vn Bombice d'Amor.

Da me stessa m'imprigiono,

E inuiluppo il proprio Cor.

SCENA DECIMA QUINTA.

Ligdo, Telesusfa, Iphide.

Lig. E Gl'è qui.

Tel. Senza dir, ch'à le sue Nozze

Acconsenta l'antea,

A lui si chiedi. *Lig.* Figlio,

E ver, che per l'antea

Il cor ti faettò l'Arcier volante?

Iph. Negarlo non poss'io.

Tel. Che bell'Amanie!

Lig. Dimmi, haurai tu piacer, che ti sia

Sposa?

Iph. Mi sia forte gradita.

Tel. Ell'è certo impazzita.

Iphide, che follie vai machinando?

Iph. Del simulato Sessio

L'opinione altrui così lusingo.

Tel. Scherzi troppo sul viuo.

Iph. Eh taci: così meglio Huomo mi fingo.

Tel. Non scherzar con la fortuna

Sempre sferza,

C 3

Quan-

0

Quando scherza col me
E suo gioco tutt'il mal,
Che spietata à noi radu
Non scherzar con la for

SCENA DECIMA

Iphide.

N On amare vn volto vag
E impossibile mio cor
Si cangiò per bella Ima
Groue in Cigno, e in pi
Non amare, &c.

Se d'un guardo il sen apago
Così vol forza d'amor
Per vn crine eguale al T
Febo ancor sentì l'ardo
Non Amare vn volto va
E impossibile mio cor.

SCENA DECIMA SE

*Lisardo, Lubione alla Fex
sapete piegato.*

L Aspettare, è vn gran ma
A chi spera di godere.
Son per me pigre le sfer
Tardo è il moto al mio
A chi spera di godere.
L'aspettare è vn gran m
Per dar pace al mio langu
Non han l'hore l'ali alte

S E C O N D O. 55

Per vietarmi vn bel piacere
Non sà il tempo più fuggire ;
A chi, &c.

Lub. Per vn dì tanto piaceuole,
Ogni cor allegro fà ,
Non fù mai sì diletteuole
Nuoua gioia alla Città .
Ecco Oreste , & Anfrisa ,
Lis. Io che farò ?
Qui, dà parte nascosto aspettarò .

S C E N A XVIII.

Oreste , Anfrisa , Lubione , Tricea , Lisav-
do nascosto

PEr le nozze Reali
Ride il Ciel, gode il Mondo :
An. Più lieto di non fù , nè più giocondo.
Lub. Ben venuti Signori.

Tri. Vi riuerisco anch'io ;
Che bel volto d'Amore ;
Quel vecchio là chi è ?

An. Mio Marito, è Signore ,

Tri. Se di lui tutta sei, e gran stupore .

Or. Moglie : dà questi due

Haurai boni costumi ,

Son d'honestade, e di virtù duoi lumi ,

Sù si vada al Balcone

An. Lub.) E pur dolce quel vecchio in

Tri.) in oppinione .

SCENA DECIMANONA.

*Lisardo, Lubione, Oreste.**Lis.* **L** Vbion; che far degg'io?*Lub.* Pian, pian te lo dirò;*Lis.* Meglio far non si può,*Or.* Che parli di nascolto?*Lub.* Mi chiedeua vn consiglio

Per regger con honor la verde età;

Or. E gran merto insegnare a chi non s*Lub.* Ma perche è sordo assai

In secreto parlai.

Or. Compatisco il difetto

Massime in giouentù.

Lub. Te n'auedrai ben tù;

Hor che alcun qui non è

Vorei prouar con voi

Certa Canzone a due fatta da me:

Or. Cantiam ciò, che tū vuoi.

Alla scuola dell'inganno

A 2. { Ogn'amante se ne va,
 E più saggio vi si fa;
 Chi è più scaltro:
 Chi si fida in Amor resta tradito

Lub. E mirate le note

Il tuono vi è scappato,

Or. (L'occhio m'hauea ingannato)

In Amor più non si legge,

A 2. { Il bel Libro di Virtù;
 E profitto vi fa più
 Vn fraudolente,
 Chi si fida in Amor piange dolē

Lub.

Lub. Voi non sciete in batutta,

Col mirar quà, e là.

Or. (Il sospetto, che non fa.

Tri.) O quanto mi diletta,

An.) Così bella canzonetta.

Or. Ah inganno selerato,

Vn'huomo con mia moglie,

In Casa tua nascondi?

Lub. Sono vn huomo honorato.

Ite dentro le foglie,

E cercate d'intorno : (fuora, fuora *Lis.*

Or. Non s'ingannò lo sguardo.

Lis.) Chi si fida in Amor si pente tardo.

Lub.)

Or. Qui lo vidi; dou'è

An. Siete pazzo in mia fé,

Se qui vi fosse alcun ve lo direi:

Or. O tù m'inganni, ò ciechi hò gl'occhi

miei.

(Amor, à vn cor, che la fede

Lis. (Insegna di godere,

A 2. *Lub.* (E a ritrouar piacere,

(E guida il piede.

Or. Hor, che la porta è chiusa,

Più non sarà la vista mia delusa:

Che turba è questa?

Lub. Saltatori, Gente,

Che sta su l'allegrezze.

Or. Vedrem le sue prodezze.

Lub. Ahime, datemi aiuto

Vn squiliquio di corel,

Or. Che improvviso dolore

Lub. Mi mi mi da da la mo morte,

Or. Che doloroso affalto

Lub. (Non perder tempo: Ad alto)

Lis. Prestami l'ali Amore.

Tù guida il piè, se mi feristi il core.

Or. Vieni in Casa a riposo,

Lub. Nò, nò, che il moto mi faria doglio
Miracolo del Mondo:

Non hò più male alcun:

Or. Io son giocondo.

Ah traditor Lubione;

Hor non m'inganno più;

Vidi, vidi la sù,

Con mia moglie vn Garzone;

Lub. O falsa opinione,

Giuditio temerario,

Ite in Casa, e vedrete esser contrari

Lis. Lub. (In Amor trionfa la frode:
Chi non inganna non gode)

Il fine dell' Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Cortil Reggio.

Iphide, poi Trimegisto.

Mori partite,
 Che fate con mè?
 Io sento, che dite
 Possibil non è.
 Adunque in tormento
 Io sempre viurò?

Vi sento, vi sento,
 Che dite di nò.

In tanto languisco,
 Lasciatemi ahimè!

Amori partite,
 Che fate, &c.

Tri. Di felice nonella,
 Signor, Nuntio son io: d'efferti Sposa,
 Chiesta dal Rè Iantea
 Volontieri acconsente (ò sorte rea!)

Iph. Tù di cotesti auuifi
 Apportator mi sei? In vase aurato
 Il velen tù mj rechi? Ingrato, ingrato.

C 6

Tri.

Tri. Signor t'adiri ? *Iph.* Certo.

Tri. Come ? non l'ami ? *Iph.* Nò.

Tri. Pur l'affermaſti al Re.

Iph. Ch'importa ? *Tri.* Oh Dio, potreſti

Laſciarla dunque a me.

Iph. Perderſi troppo. *Tri.* Che ?

Iph. La Vita mia. *Tri.* Tù dunque l'am

Iph. Io nò. *Tri.* Sicuro impazzirò.

Se la mia morte vuoi,

Iphide dillo, di.

Iph. Intendermi non puoi:

Senza, ch'io dica più ?

Tri. La morte mia vuoi tù ?

Iph. Oh Dio, non dir così.

Tri. Se la mia morte vuoi

Iphide dillo, di.

Iph. O Dio, non dir così.

Mirar ſempre al tuo ben,

Vegliar a tuoi fauor,

D'aprir i lumi tui

Non hebbe ancor virtù ?

Intendermi non puoi,

Senza, ch'io dica più ?

Tri. Io non intendo, nò,

Iph. (Doue traſcorſi ?)

Cieco al Dì, Talpa al Sol ; ſpoſa R

T'offro del ſangue mio ;

E non intendi ingrato ?

S C E N A S E C O N D A.

*Ligo, Iphide, Trimegisto.**Lig.* **Q** Val'ira?*Iph.* Oue mi spinge il Dio bendato!*Lig.* Qual'ira eccita, ò Figlio,Tali asprezze? *Iph.* Costui

Delle mie nozze con lantea ardisce

Recarmi noua. Finge

Sentir piacer deil'allegrezza mia,

E m'è riuale, e muor di Gelosia.

Tri. (O come vnisce il vero à la bugia!)*Lig.* Cessa pur Trimegisto,Da quest'Amor. *Tri.* Già spenta,

Signor la fiamma fù,

Nò, nò, non amo più,

E dell'estinto Amore

Le ceneri vi son, mà non l'ardore.

Iph. Nò, nò Signor, nò, nò. I miei Sponsali

Con la bella lantea prolunga alquàto,

E Trimegisto in tanto

Altra sposa ritroui. Vnite insieme

Vuò con le sue le Nozze mia: Sicura

Da sospetti gelosi

Così l'Alma fia resa.

(O potessi, potessi esser intesa!)

Lig. Spose nò mancheranno à Trimegisto:

E' giusto il tuo desir.

De i legami d'Imeneo,

Quando'l rende auuelenato

Gelosia con le sue pene,

Di Promateo suenturato

Son men dure le Catene .

Andiam. *Tri.* Signor ti seguo.

Iph. Odimi pria

Voglio, che ti sia Sposa Iphide mia

Tri. Certo quest'è pazzia .

SCENA TERZA.

Teletusa , Iphide .

I Phide in qual insanie

Vai tù cadendo ? come ?

Che delirio t'ingombra ?

Vuoi compor Nozze d'Atia , [A
d'Obra ?

Iph. Fingo d'amar l'antea ,

Tel. Perché non è follia ?

Te stessa vuoi schernir ?

Iph. Oh Dio, nol posso dir .

Tel. Che ? parla. *Iph.* Dimmi ,

Si può senza respiro

Rastar in vita ? I Cieli

Senza l'intelligenza

Potrian mouersi . Il mondo

Potrebbe senz'il Sole

Far dimen di languir ?

Tel. Che ne inferisci ?

Iph. Oh Dio nol posso dir .

Tel. Troppo m'insospettisci .

Troppo mi turbi , parla .

Iph. Ah, se cedo à le fiamme ,

E perche poi al fauellar resisto ?

Adoro Trimegisto .

Tel. Misera mè ! Cadesti ,

Ca

Cadesti pur ne' lacci,
 Che ti mostrai. Ah indegna
 De la luce, ch'im onta
 Del Rè, de l'vil mio, de la mia vita
 Rimirar ti lasciai. *Iph.* Deh Genitrice,
 Odi. *Tel.* Non mi chiamar con questo
 nome.

Iph. Aita. *Tel.* Non lo meriti.

Iph. Configlio. *Tel.* Lo sprezzasti.

Iph. Pietà. *Tel.* Ne sei indegna.

Iph. Tacerò. *Tel.* Non lo credo.

Iph. Saprò resistere. *Tel.* Era assai più lieue
 Il non cader. *Iph.* Risorger può chi è
 saggio.

Tel. Sì, ma saggio non è, chi viue Amante.

Iph. Saprò da' lacci sprigionar' il piede.

Tel. L'Amante è cieco, e i lacci suoi non
 vede.

Chi segue le piante
 Del cieco regnante
 A cader sen vâ,
 Cadendo è perduto,
 Nè scampo hà l'inciampo,
 Più spene di bene
 Non troua, non hà.
 Chi segue le piante, &c.

S C E N A IV.

Trimegisto, Iphide.

Signor. *Iph.* Oh Dio non mi turbar. *Tri.*
 Qual duolo
 Ti molesta? *Iph.* Deh taci

Au-

Autor d'ogni mio mal. *Tri.* Io? *Iph.* T

Tri. Iantea

Non amo più. *Iph.* Non basta.

Tri. T'è graue forse, ch'io con tua Sorel
Non machini à tuoi danni?

Iph. Peggio mi fai. *Tri.* Puniscimi. *Iph.*
Non deuo,

Perche d'errar non fai.

Tri. Suelami in che peccai.

Iph. Nò, ch'anch'io vi concorsi.

Tri. Non intendo. *Iph.* Patienza.

Tri. Che dunque si può far?

Iph. Tacer, e penar.

Tri. S'io non sò

La pena mia,

Dimmi, come penerò?

O la rota d'Isione,

O di Sifiso il Macigno

Ella sia,

Volentier la soffrirò!

Ma così,

S'io non sò

La pena mia,

Dimmi, come penerò?

Iph. A te penar non tocca,

Và Trimegisto, e sul cader del Sole

Torna doue racchiusa

Iphide viue, e come pria feuro

Non la turbar. *Tri.* Signore?

Iph. Or via non replicar alma importu

Tri. S'hoggi nò impazzisco è grà fortu

Iph. Amor, che farà,

Se il Fato spietato

Rapir mi contende

L'a

L'amata beltà, &c.
 L'altero
 Pensiero
 Di Regie vicende
 Contrasto mi fa, &c.
 Ma vien Osirio, l'agitata mente
 M'esibisce gran mole.

SCENA V.

Ipbide. Osirio.

SIn affar. ch'io dirotti,
 Vuoi, Osirio, aderirmi,
 Fia tua Sposa Iantea. *Ofi.* Signor tù
 scherzi
 Sù le mie pene. E come,
 Se già per te l'eleffe
 Con il tuo assenso il Genitor? *Ipb.* Io
 sono
 D'altra beltà (c'hor nō palefo) Amanre;
 Vedi pur, s'il mio genio
 Vuoi secōdar; ne pensar d'altro, *Ofi.* An-
 drei,
 Per ottener Iantea,
 Fin trà l'ombre: che vuoi?
Ipb. Che tù disponga l'Armi;
 Sì, che fedeli, e pronte a' cenni tuoi
 Mi diffendan la vita,
 M'afficurino il Regno,
 S'vopo ne fia. *Ofi.* Ciò deuo
 Sèza'l don di Iantea: Ma chi s'opponè?
Ipb. Basta: più grave assai,
 Che non pensi, è l'impresa.

Ofi.

Oss. Nulla pauento. *Iph.* Ascolta: in m
difesa

Salir dourà le Schiere, a l'hor, che cin
Mi vedrai d'altre vesti.

Intendeſi? *Oss.* Sì: a l'hor,
Che d'altre vesti farai cinto: intesi,

Nulla temer. *Iph.* Ma pronte

Saran? me n'assicuri? *Oss.* E ad esse vn

Io, contro chi si fia, farò costante

Argine del mio petto.

Iph. Và; lantea ti prometto.

Oss. S'importuna

La Fortuna

Non m'inganna, gioirò.

Così viene

Spesso il bene,

Quando men vi si pensò:

S'importuna, &c.

De le sfere

Più seure

Il rigor già si mutò;

Il martire

Col gioire

Sempre vnito si trouò.

Se importuna, &c.

SCENA VI.

Tricen, Lubione.

S' Hauete vn'Amator
Sapiatelo tener,
O Donne belle,
Che l'esser senz'Amante

Nel più vezzoso fior
De l'amorosa età
E' asprissimo dolor.
Non fate'l bell'humor,
Non siate sì rubelle:
S'hauete vn'Amator,
Sapiatelo, &c.

Lub. Furbarie state con me:
Siete l'anima del mondo;
Senza voi lieto, e giocondo
Vn'amante mai non è.
Furbarie, state con me.

Tri. Lubion; là nella Corte,
Che fan gl'Innamorati?

Lub. Tutti son disperati;
La Regina si affanna,
Il Rè stà sconsolato,
Iphide si lamenta,
Trimegisto è turbato,
Iantea non è contenta,
Osirio hà crude voglie,
Altri vorria Marito, & altri Moglie.

Tri. Venghin, venghin da mè,
E li consolarò.

Lub. E l'honor del Marito?

Tri. Quel pan, che s'hà da sè
Non leua l'appetito.

Lub. Altre Anfrise, e Lisardi hò d'aggiu-
stare.

Tri. Altre lectioni anch'io hò da inse-
gnare.

Fanciullette

Amorosette

Non v'è più graue errore,

Che

Che disprezzar falso se vn'amator
 Può ben tornar vn dì,
 Che si piange quel ben, che si fuggi
 Non gioua il lagrimar
 La perdita d'un cor,
 Che sia costante.
 Amor ben si mantiene
 Con dolce sospirar,
 Ma se si turba vn dì
 Non torna più ad amar;
 Lasciate il tormentar,
 Non disprezzate amante.
 Non gioua, &c.

S C E N A VII.

Tornano le Camere.

Ipbide in habito di Femina.

Non pretendo dal vostro
 Luminoso tesoro,
 O de l'Etra felici habitatori,
 Rapir, nouo Prometeo, vna scintilla
 Né men l'un soua l'altro,
 Per assalir l'il Regno,
 E far'impallidir le vostre fronti,
 Qual Tifeo temerario alzar' i Moli
 Se tanti felici,
 O Numi, rendete
 Perche non haurete
 Benefici influssi
 Ancora per me?
 L'imagini vostre

Di candidi fiori
Ben spesso adornai,
Arabici odori
Per voi pur sfumai;
S' ingrati non sete
Gradite mia fè.
Perche non haurete
Benefici influssi
Ancora per mè?

SCENA V III.

Ipbide. Trimegisto.

E Gl'è quì: Trimegisto,
D'inutili momenti,
D'infruttuosi instanti
Non è più tempo, ecco la destra; Vieni,
Porgimi fè di Spso: Vsciam; t'aspetto,
Senza dimora alcuna,
Col Diadema Real, la tua fortuna.

Tri. Di turpi fellonie
Con empj sentimenti
Pur ancora mi tenti? *Ipb.* Amor di
Scettro
Può così poco in te? *Tri.* Non fia mai
vero.

Che di mei Aui illustri,
Nè di me stesso mai s'oscurin l'opre.
Ipb. Lo splendor del Diadema il tutto co-

pre.
Tri. Se vien dal vitio ogni splendor è d'-
ombra.

Ipb. Vitio, che fà regnar, merita lode.

Tri.

Tri. Lode ingiusta, se vien da mezzo degno.

Iph. Bell'è ogni mezzo, s'hà per fine Regno. (a

Tri. Addio, addio, vapor, ch'al Ciel.
O si dilegua in lampo,

O in piogge discendendo,

De gli ardimenti suoi piange cader

Tri. Ferma, ferma, d'un Regno

Ricusi'l don? *Tri.* Di ciò, che non è

Non puoi far dono. *Iph.* E' mio: O l'arme

Hà disposte per mè. *Tri.* Come chiusa

Puoi machinar congiure?

Io son fedele al Prence.

Iph. Che Prence? Ei non v'è più. *Tri.* me? che dici?

Iph. Non v'è più Prence. *Tri.* Cieli!

Che mormorando vai?

Iph. Qui m'attendi, e vedrai.

SCENA IX.

Trimegisto.

S' Oggi volete, o Dei,
Meco scherzar con torbidi stupor
Fatelo con pietà, non con furori.

Dite, o Cieli, e che sarà?

Se riposo non mi porgete,

O il mio duol non conoscete,

O, che in voi non v'è pietà.

Dite, o Cieli, e che sarà?

SC

S C E N A X.

Iphide, Trimegisto.

Iph. **C**Onosci questo ferro, e questi ar-
nesi?

Mira. Tri. Che veggio: oh Dio!

Che sangue è quello? chi uccise il Pren-
ce? *Iph.* Io;

Col medesimo suo brando,
Mentr'à me se ne venne.

Tri. Ah crudel Fratricida: à sepellirti
Non cadon questi marmi?

Iph. Odi. *Tri.* Ferma, col tatto di Megera
Vorresti anuelenarmi?

E come far potesti

A gli Dei, à le Leggi, à la Natura,
Sì detestanda ingiuria!

Iph. Odimi, doue vai? *Tri.* Scoffati Furia!

Iph. Tormentatemi pur Altri peruersi.

Cielo, per me tiran,

Veggio, ch'il cor in van,

Per supplicar pietade à te conuersi.

Tormentatemi pur, &c.

Le ciglia in van, ahimè, di pianto aspersi,

Non spero più gioir;

Che per sempre languir,

A l'aure de la vita i lumi apersi;

Tormentatemi pur, &c.

SCE-

S C E N A X I .

Sala Reale.

Iantea , poi Ligdo ,

Ian. **T** Rimegisto abolisci
Da l'anima incostante
Iantea, ch'idolatrasti,
Io non mi sdegno,
Sprezzami ti perdono,
Mi priui de gl'affetti, acquist'vn Reg
Mi trabochi dal sen,
M'inalzo al Trono.

Al fulgore di vaghe pupille
I Di Cupido si proual'ardor,
Lo splendore di poche fauille
Fà vn'incendio crudele nel cor.
Al bel raggio di due luci belle
Ogni core trafitto sen vâ,
Voi fuggite d'Amor le facelle
Fà costanza ch'ardor non potrà.

Lig. Iphide tuo sarà:
A non esser più mio
Egli comincia già,
Iphide tuo sarà.

Ian. Benigno destino
Le gratie mi porga,
La sorte mi scorga
Con prosperi auspicij.

Lig. Concorde Imeneo
Fà l'alme felici.

Ian. Mi girino gl'Astri

Co

Con lucidi moti ,
I Cieli a' miei voti
Si rendano amici .

Lig. Concorde Imeneo
Fà l'alme felici .

SCENA VLTIMA .

*Trimegisto, Ligdo, Iantea, poi Iphide in habi-
to d'Homme, ma diuerso dal passato .*

Poi tutti successiuamente .

Sire, Sire, son'io d'enorme eccesso
Afflittissimo Messo .

Lig. Di, che fia mai ? Tri. Tua Figlia .

Lig. Che Figlia ! Tri. Eh non è tempo
Di più celarla. Lig. Nulla sò. Tri. Eh Sire
Non finger meco, tutto sò; la Figlia,
Che di stanze remote
Ne' solitarij tetti ignota viue .

Lig. Io non hò Figlie. Tri. Oh Dio, tu ve-
di pure,

Ch'il tutto m'è palese ,
Più non negar . Lig. Costui vaneggia .

Tri. Vccise .

Tri. Che miro! Vccise . . . Lig. Che cos'hai,
che dici ?

Tri. Cieli , che veggio mai ! Lig. Sei paz-
zo ? Di .

Tri. Signor credo di sì .

Osi. Iphide viua . Cho. di Sol. Viua .

Lig. D'ammutinate schiere , (cora
Che tumulti son quelli ? Iph. Osirio ad-
Non era tempo . Osi. Sci

Cin

Cinto pur d'altre vesti.

Iph. Intesi d'altro sesso.

Ofs. Ma nol dicesti. *Iph.* E' vero ;
Ma fors' il Ciel così dispose. *Sire*
Non ti turbar : quest'armi
A te non son nemiche, à me fedeli.

Lig. A qual vopo ? *Iph.* Conuien, ch' à
riueli.

Odi Signore : Io nacqui

Di sesso imbellè. *Tel.* Ahimè! *Lig.*
ascolto Cieli.

Ofs. (Che sento, o Dei ! *Iph.* D'esporn
Tri. (Com'imponesti) col materno affe

Repugnò la pietà. *Tel.* Perdon Sign

Lig. E' graue'l mal, ma pure

Iphide m'è sì cara ,
Che gradisco l'errore .

Le perdite del Regno

Soffrirò volontieri ;

Per figlia sì gradita amo l'inganno

Accetto i pregiudizi, applaudo al d

Iph. Tù che farai, *Ofsio* ,

Hor che fai l'esser mio ?

Ofs. Nulla mi cangiarò. Per tè sien pre

Le schiere tutte : al serto ,

S' il sesso non succede, ascenda il me

Iph. Trimegisto, che dici ? *Tri.* Adeste
rendo

Gl'enigmi tuoi. *Iph.* Mi farai Spo

Tri. Brama

Sol d'vbbidirti. *Iph.* Sire ,

Io Trimegisto adoro : e di Iantea

Fur menzogne gli amori : hor ben c
uedi ,

Ch